

Vai alla pagina del giornale

Papini-Prezzolini vollero dare una «Voce» al carattere degli italiani



Prezzolini nel 1915

Un secolo fa (dicembre 1908) a Firenze, allora centro più che mai vivo di cultura, nasceva La Voce, rivista ideata e diretta da Giuseppe Prezzolini, appena reduce dall'avventura del «Leonardo», realizzata insieme al fraterno amico Giovanni Papini. Che a cent'anni si parli ancora di questa rivista, oggetto di ricerche, studi, tesi di laurea, vuol dire che essa ebbe un significato andato oltre il periodo di pubblicazione (fino al 1915). Vediamo un po' i nomi (oltre a quelli di Prezzolini e Papini): Croce e Gentile, Einaudi e Salvemini, Amendola e Lombardo Radice (Giuseppe), Giustino Fortunato e De Viti De Marco, Cecchi e Serra, Soffici e Palazzeschi, Rebora e Jahier, Slataper e Stuparich, Saba e Sbarbaro, Spaini e Donati, Boine e Panzini, Bacchelli e Ungaretti, Pizzetti e Bastianelli.

Quanto alle «materie»: la riforma della scuola, l'educazione sessuale, la questione meridionale, il suffragio universale, l'irredentismo, la realtà delle province della penisola, l'arte e la rivelazione agli italiani degli Impressionisti e dello scultore Medardo Rosso, negletto in patria, apprezzatissimo in Francia, la guerra di Libia e l'intervento nella Grande Guerra. Quei personaggi rappresentano quanto di meglio la cultura dell'epoca presentava e quelle «materie», argomenti per i quali la discussione è (almeno in parte, almeno) ancora aperta - si pensi alla riforma della scuola e alla questione meridionale. Senza contare l'influenza che la rivista esercitò su tanti uomini politici e intellettuali, magari di segno opposto: da Mussolini a Gobetti. All'insegna di quello stato d'animo, di quella convinzione così bene espressi da Amendola: «L'Italia come oggi è non ci piace!». E che Prezzolini denunciava nel primo numero: la mancanza negli italiani del carattere.

Proprio nel centenario della nascita della «Voce» vede la luce il secondo volume del «Carteggio Giovanni Papini-Giuseppe Prezzolini 1908-1915», pubblicato dalle Edizioni di Storia e Letteratura e dalla Biblioteca Cantonale Lugano-Archivio Prezzolini, che si riferisce proprio al periodo in cui si pubblicava la rivista. Il volume, curato come il primo da Sandro Gentili e Gloria Vanghetti, reca come sottotitolo «Dalla nascita della "Voce" alla fine di "Lacerba"». È noto come nel 1913, Papini e Soffici, insofferenti e scalpitanti, per dare maggior spazio alla letteratura e all'arte, fondassero un'altra rivista, nella quale si dettero convegno anche i futuristi. Ma come nella «Voce», anche qui non mancarono i dissidi e le polemiche interne. Tanto che ad un certo punto, Papini e Soffici (e Palazzeschi) presero le distanze dal gruppo di Marinetti, con il famoso intervento «Il cerchio si chiude» che provocò poi la risposta - a sua volta polemica - di Boccioni.

Alla fine di tutto ci pensò la guerra a superare, per così dire, le rotture e le separazioni. Quella guerra che Marinetti definiva la sola «igiene del mondo» e che vide sia vociani, sia futuristi che si erano battuti per l'intervento, partire per il fronte. Perché: a ragione o a torto si fossero pronunciati, quegli scrittori, poeti, artisti, intellettuali a proposito del conflitto, non avevano predicato tanto per starsene poi a casa, ma erano andati... con diverse motivazioni, ma erano andati. Furono quelli che Renzo De Felice indicò poi come «gli interventisti intervenuti»!

Nel Carteggio Papini-Prezzolini «atto secondo», tutti gli umori e i malumori di quel tempo e di quegli ambienti trovano puntuale testimonianza. Si incomincia con il profondo interesse per il Modernismo, manifestato dal fondatore della Voce, per arrivare alla guerra, alla battaglia contro il neutralista Giolitti, attraverso discussioni e contestazioni anche fra i due amici. Nella Voce, si manifesta poi l'adesione di Prezzolini all'idealismo crociano e questo all'amico piace poco o punto. Ma si manifesta anche un sentimento, una realtà, di virile amicizia: quella amicizia autentica, in virtù della quale si può esternare con sincerità assoluta il proprio punto di vista di dissenso.

Un solo esempio, l'incipit della missiva prezzoliniana in data 16 aprile 1908: «Caro Papini, Non avevo mai saputo che tu solo avessi il mestiere di dir la verità agli amici; e se nel passato ho mancato a questo dovere, me ne rammarico o cerco di compensare l'errore. Strafottiti pure di quanto ti dico: l'importante per me è di dirlo, e la morale non sta nell'effetto ma nell'atto...». Ecco, questi erano amici che si parlavano fra loro da uomini veri - come notò Indro Montanelli.

Giovanni Lugaresi

[FIRMA]